

ABBONAMENTI ED INSERZIONI

Un anno L. 3, un semestre L. 1.60; Un numero cent. 5; arretrato, 10. Inserzioni dopo la firma del Gerente Cent. 40 per linea e spazio corrispondente. Avvisi Cent. 20 per linea e spazio di linea.

CORRIERE DELL' ARNO

GIORNALE POLITICO AMMINISTRATIVO

INDICAZIONI ED AVVERTENZE

Direzione ed Amministrazione, Pisa, Tipografia Citi, Via S. Anna, Direttore F. CONTI, Amministratore RANIERI BRACCI. I manoscritti non si restituiscono. Le lettere non affrancate si respingono.

cav. Francesco Orsini Cascina

NOSTRI TELEGRAMMI

ROMA 7, ore 7. 25 pom. Nella seduta odierna della Camera continuò la discussione del bilancio del ministero della guerra. Serafini propone che alle menzioni onorevoli al valore militare vada unita la medaglia di bronzo e istituisca un distintivo per chi combattè il brigantaggio. Pelloux (regio commissario) non consente nella prima, perchè non corrispondente allo spirito con cui Carlo Alberto istituì la medaglia al valore; nè nella seconda proposta, perchè il Governo è alieno dall' aumentare medaglie, nè è bello commemorare un tempo infausto. Approvati tutti i capitoli del bilancio della guerra, si aprì la discussione su quello della marina, che è integralmente approvato. Si approvano poi vari altri progetti di spesa per costruzioni navali, acquisto materiale per difesa marittima, e si principia la discussione del progetto per istituire la posizione ausiliare per gli ufficiali di marina. (A. S.) LONDRA 7 — La Camera dei Comuni approvò in seconda lettura con 117 voti contro 34 il bill di conversione del debito. (A. S.) PARIGI 7. — L'agenzia Havas crede sapere essersi stabilito l'accordo tra la Francia e l'Inghilterra circa la conferenza per gli affari egiziani. (A. S.)

GIUSEPPE GARIBALDI

Due anni trascorsero dacchè il gran Capitano, il gran Cittadino si morì, e la sua splendida figura si fa ogni giorno più viva nella coscienza popolare, e la sua memoria riceve ogni giorno maggior culto di riverenza e d'affetto. Si direbbe anzi più intensa addirittura l'amarezza per la sua scomparsa, oggi che si apertamente si congiura di allontanare l'Italia dai sublimi ideali di libertà e di progresso, in nome dei quali, Lui duce, si è costituita, con tanto ardimento di pensiero, con tanta energia d'azione, col sacrificio di tante preziose esistenze. Dalle più grandi città ai più umili borghi, dagli splendidi monumenti ai più modesti ricordi: dappertutto, in questi giorni, l'Italia ha commemorato il suo Eroe. Senza pompe ufficiali, senza bisogno di entusiasmi ordinati e arreggimentati, un popolo intero ha ricordato la immensa perdita che ha fatto, e nei mille modi che l'affetto rivela e che l'immaginazione suggerisce, ha trovato nuove forme di esprimere il suo dolore. Nulla è troppo grande, come

nulla è troppo piccolo in queste manifestazioni di pubblico lutto. Inconscio forse forse anche soltanto istintivo, questo sentimento di ammirazione che erompe dai petti popolari, prova che essi hanno giustamente compreso il vero valore di quest'uomo del quale la vita e le opere si possono riassumere in un solo pensiero: guerra all'oppressione: da quella dei corpi a quella delle anime, da quella politica a quella economica. Debballi gli stranieri, egli infatti ammoniva gli Italiani della stretta necessità di affrancare gli animi dal giogo della superstizione, e redimere i lavoratori dal servaggio della miseria. Uomini simili imprimono il loro pensiero non solo a tutto un popolo ma ad un'epoca intera; ed anco scomparsi materialmente dalla scena del mondo, rivivono nella serena immobilità della storia che non vide mai forma più nobile d'eroe.

Dall'eloquente commemorazione che fece di Garibaldi al teatro Brunetti in Bologna l'onorevole Crispi, riportiamo la splendida conclusione.

Quest'uomo singolare disinteressato, generoso, providenziale, vera personificazione del popolo, aveva del soprannaturale. Nella vita di quest'uomo parrebbe che ci fosse del divino. L'Ereolo e l'Achille degli antichi non valevano lui. Se fosse nato in Atene o in Roma, gli avrebbero alzati gli altari. (Applausi) Percorriamo a brevi tratti i punti singolari di questa vita, straordinaria, tempestosa, difficile, e vedrete che le mie parole non sono una esagerazione. In America alla testa di 70 uomini contro 1000 nemici, al comando di due povere barche contro la flotta brasiliana, seppe uscire vincitore. Un giorno trascinò le sue barche sull'Oceano che lo ingoiò; egli si salvò a nuoto, ritornò a terra, ricompose la legione, combatté e vinse. Quando nei principii del 1848 ebbe notizia del movimento italiano, si imbarcò sopra un fragile brigantino che fu battezzato la Speranza e con 85 legionari prese la via del mare. A metà del cammino, scoppia il fuoco e tutti si credono perduti, e lui con sangue freddo spegne le fiamme divoratrici e tutti giungono salvi in Italia. Il 26 agosto 1848, dopo aver vinto due volte gli austriaci, stremato di forze, scioglie la piccola legione, passa in mezzo all'esercito nemico, lo delude, entra non visto nella Svizzera, e ritorna per altre vie in Italia a combattere nuove battaglie. Il 2 luglio 1849, resa inutile la difesa di Roma, esce dalla porta opposta a quella dalla quale entrarono i francesi; tenta di prendere la via di Venezia, e non gli riesce. Gli austriaci lo cercano, lo spiano, lo attendono, ed egli scioglie la legione, amareggiato il

cuore per la perdita della sua compagna, sconfina il territorio toscano e si salva. Non vi dirò, signori, quale lo vidi a Calatafimi e a Palermo, in mezzo alle palle borboniche; sereno, raggianti il viso; fu sempre così in tutti i combattimenti. Ricorderò soltanto un episodio della battaglia di Milazzo. Il 20 luglio 1860 s'era impegnata la battaglia; e le sorti per un momento parvero incerte. Spunta da una viuzza un mezzo squadrone di cacciatori con un maggiore alla testa. Garibaldi, Missori e il giovane Bertini erano a poca distanza; ma l'ufficiale napoletano non se ne accorse, intento a correre per riprendere un cannone che i garibaldini avevano preso al nemico; ma i cacciatori borbonici sono ricevuti dalle fucilate dei nostri e ritornano indietro. Garibaldi, si getta sulla via, colla sciabola sguainata, e osa intimar loro la resa; Missori imbraccia la carabina ed uccide il cavallo del comandante. Costui alza il fendente sul capo di Garibaldi, e l'Eroe si para il colpo e taglia la gola al nemico. Qui si impegna una lotta corpo a corpo; tre contro quindici; e dei soldati della tirannide, alcuni sono presi, altri son fatti prigionieri. (Applausi vivissimi)

Ho detto, un momento, fa, come il primo ottobre 1860 Francesco Borbone avesse raccolto tutte le sue forze: 42 mila uomini, la parte più scelta delle sue truppe, lungo la linea del Volturno; contro 20 mila volontari. Impegnata la battaglia, Garibaldi si dirige in carrozza da Santa Maria verso Monte Sant'Angelo, dove soleva stare ogni giorno per osservare il nemico e per dirigere i suoi. Improvvisamente da alcune vie coperte, sine ad allora ignorate, spunta un nugolo di nemici e la carrozza è circondata. Ferito il cavallo, ucciso il cocchiere, la carrozza forata dalle palle, Garibaldi e i suoi aiutanti scendono e si mettono in difesa. La maraviglia dei nemici per cotesto atto audace fu tanta che fu dato tempo a Simonetta ed a Mosto di accorrere coi cacciatori. Garibaldi è salvo, e riprende il comando della battaglia; il Borbone è vinto (Applausi prolungati).

È inutile, signori, che io ricordi i pericoli corsi in altre battaglie, nel Tirolo, a Mentana, nei Vosgi, là, sulla terra francese, dove mentre tutta la Francia era sconfitta, Garibaldi solo era vincitore. Nulla dimanco non se n'ebbe riconoscenza all'Eroe, il quale più tardi venne fischiato a Bordeaux. Nelle cento battaglie se il suo corpo non restò sempre illeso, la sua vita fu sempre salva. Avvenne di lui come di Napoleone I, che i nemici non seppero fondere la palla che lo doveva uccidere. Signori, in certi periodi storici, nei momenti in cui l'umanità soffre ed attende la sua liberazione, avviene che la provvidenza faccia sorgere nel mondo una creatura straordinaria, i cui atti e le cui virtù escono dal comune. Dei suoi prodigi le immaginazioni restano colpite, e le popolazioni vedono in quella creatura un essere sovrumano. E lo disse e lo ripeté: se Garibaldi fosse nato in Atene od in Roma, i popoli ne avrebbero fatto un semi-dio e gli avrebbero alzato dei templi. Ai nostri giorni siamo più modesti; l'altare di Garibaldi è nel cuore di ogni patriota,

senza distinzione di partito né di classe. Hanno un culto per lui, hanno venerazione per l'eroe quanti vogliono l'Italia quale la fecero i plebisciti, una dalle Alpi ai due mari, quanti amano la patria forte, grande, prospera e rispettata (Applausi prolungati).

La commemorazione di Pisa

Il secondo anniversario della morte del generale Garibaldi fu anche nella nostra città commemorato solennemente. Fin dalle prime ore della mattina fu in tutte le vie una gara di adornare le finestre di arazzi e bandiere con segni di lutto. Dappertutto si vedevano quadri coi ritratti dell'eroe o in cui eran rappresentati fatti della vita garibaldina; in molti luoghi erano iscrizioni patriottiche incoronate di alloro e cipresso: nelle vie Garibaldi, Sant'Antonio e Carraia erano stati eretti monumenti con emblemi e addobbi di lutto. Numerosissime si raccolsero le associazioni presso la residenza dell'associazione dei Reduci dalle patrie battaglie con bandiere e corone. Il corteo, nel quale avevan parte sei corpi musicali, mosse dal luogo di riunione alle 5 e mezzo pomeridiane. Era formato da tutte le associazioni della città e dei sobborghi, e da molte intervenute dai vari luoghi della provincia. Fra i corpi musicali notammo anche la banda di Asciano. Numerosa popolazione erasi schierata sul passaggio del corteo che, pel ponte Solferino, i lungarni meridionali, il ponte alla Fortezza, il lungarno Mediceo e Regio, si recò allo stabile del Grand Hotel, ove ospitò Garibaldi quando venne fra noi a curarsi della ferita d'Aspromonte. Ivi furono appese al terrazzo 42 corone di varie associazioni. Lungo le vie percorse fu fatta segno ad applausi calorosissimi la bandiera del Circolo Anticlericale. Tutto risse con ordine perfetto e con la dignità conveniente a una tanto solenne manifestazione popolare.

PER VADA E BIENTINA

Uno dei deputati della nostra provincia, in una recente allocuzione che ha avuto luogo di pronunziare, notava giustamente esservi due specie di uomini tra i rappresentanti della nazione. Una, di coloro modestamente studiosi e lavoratori che arrecano nel parlamento il contributo del loro ingegno, della loro cultura, della indagine paziente e operosa; di quelli che parlano quando hanno da dire qualche cosa, e perciò stesso si fanno ascoltare e acquistano considerazione a loro medesime e al collegio che li ha nominati. L'altra, che campano di raccomandazioni e soffetti elettorali per cose qualche volta indifferenti altra volta totalmente inutili, e affaticano camera e ministeri, come se l'ufficio loro non fosse altro che quello di procacciare delle seccature ai colleghi e fare spendere dei danari al Governo per il solo scopo di assicurare la loro elezione. Questo non breve preambolo è volto unicamente a spiegare come, se ritorniamo a parlare delle raccomandazioni fatte dall'onorevole Panattoni Sinacelli e Pelosini, che presero la parola ciascuno con speciale competenza, in-